

L'ESORDIO DI NADIA TERRANOVA

Se fare la rivoluzione è chiamare la figlia Mara

Nel Sud, 1977, una giovane coppia alla prova: tra l'eco della moglie di Curcio, gli affetti, gli studi

ANTONELLA LATTANZI

Raccontare il '77 in un romanzo o un film, trasformarlo in narrazione, in finzione mista a Storia - è ancora un fatto delicato. Scrivere un romanzo basato sull'autobiografia, poi, è impresa sempre ardua: si rischiano autocelebrazione, autocommiserazione, lirismo artefatto, ridondanza. Se inoltre si raccontano i genitori o i familiari, la scommessa è doppia: hai ottime probabilità che tutti si sentano traditi.

Col suo romanzo d'esordio Nadia Terranova rischia tutto: ne *Gli anni al contrario* ci sono '77, autobiografia, racconto della propria famiglia. La immagino correre sul limitare del fallimento durante tutta la scrittura, circondata da fitti pericoli, la immagino però pure scegliere: di raccontare proprio ciò che vuole raccontare. Che è poi il solo vero modo di scrivere: la fede che l'unica cosa che conta è che il romanzo sia un buon romanzo. Nadia Terranova vince la scommessa. Con un libro snello, mai ombelicale, costruito su una trama tesa e fitta e

una scrittura che, come i suoi protagonisti Aurora e Giovanni, messinesi, come la loro figlia Mara - dalla *Ragazza di Bube* per Aurora, da Mara Cagol per Giovanni - cresce e si fa più forte man mano che il libro procede. Il risultato è un romanzo di formazione corale: la formazione dei suoi protagonisti, ma pure il passaggio alla durissima età adulta di tutta una generazione, anzi di un'epoca intera.

Quando nasce la loro figlia Mara, nel '78, Aurora e Giovanni sono giovanissimi, nemmeno hanno ancora finito l'università. Si sono conosciuti,

amati e sposati in un batter d'occhio: non è solo l'amore che li lega. Anche se non se ne accorgono, forse ancor più dell'amore li ha uniti la voglia di scappare dalle famiglie, e da tutta la società adulta; che i due giovani sentono già morta. Aurora e Giovanni si buttano nella politica pieni di speranza e gioia: ma, come per il nome di Mara, per Aurora il primo posto è dello studio e di sua figlia, per Giovanni prima di tutto viene la rivoluzione. Però siamo al Sud, e a Messina la ricerca morbosa quanto vana di un bersaglio da distruggere porta

Giovanni alla frustrazione e all'ossessione, e da nessun'altra parte. Ma non è solo il Sud, è il mondo: Che fare? se lo chiede anche Giovanni, senza tregua. Vuole raggiungere le BR, vuole diventare un terrorista, poi vuole rimanere nel suo territorio, poi vuole stare a casa con sua figlia e sua moglie, poi vuole partire, poi si vuole smemoratamente divertire... La famiglia di Aurora, Giovanni e Mara vacilla sotto i colpi di un tradimento storico che investe tutta una generazione, e un'epoca intera: il tradimento della promessa di un mondo nuovo che sta per arrivare, è dietro l'angolo, lo vedi?, e non arriva mai.

Dove la politica e la vita falliscono, suppliscono e sterminano, prontamente, le droghe: alcol, psicofarmaci, eroina soffocano, in un'unica colata, tutto. E dopo le droghe, come il fango dopo l'alluvione, arrivano le malattie: l'Aids con la sua onda lunghissima di morte. Come si



Nadia Terranova
«Gli anni al contrario»
Einaudi
pp. 144, €16



cambia il mondo? – continua a chiedersi Giovanni martellante mentre intorno tutto vacilla e crolla, e ci perde la testa ma pure il senso stesso della lotta – con le bombe, le parole, o la vita familiare?

Gli anni al contrario è certamente un romanzo sul tradimento della politica, la dissipazione della giovinezza e della vita, ma pure sull'essere uomo e l'essere donna, sullo stare insieme e crescere i figli, sul salvarsi e l'essere salvati, sulla malattia e sulla colpa di essere malati, e su certe malattie che non sono come le altre, perché si portano dietro un carico pesante di giudizio. Ed è anche un romanzo sulla forza fertile, egoista della giovinezza nonostante tutto: il bambino e l'adolescente crescono sempre a

*Un romanzo corale
su tradimenti della
politica, logorii della
vita, e sulla forza fertile,
egoista, della giovinezza*

scapito degli adulti che, mentre quelli prosperano ed esplodono di possibilità e futuro, invecchiano e muoiono. «Immaginiamo come saremo da vecchi» era un gioco che faceva Giovanni da ragazzo. Chissà se lo farà anche Mara, adesso che l'infanzia sta finendo, e l'adolescenza sta arrivando.